

Gaia Guasti

INSALATA MISTA



Titolo originale "La tête dans les choux"
Traduzione di Gaia Guasti
Copertina di Eleonora Antonioni

La tête dans les choux © Éditions Thierry Magnier,
France, 2013

Per l'edizione italiana
Copyright © 2021 Camelozampa
Tutti i diritti riservati
www.camelozampa.com

Prima edizione italiana: ottobre 2021

ISBN 9791280014580

Questo prodotto è composto da materiale che proviene da foreste ben gestite, certificate FSC®, da materiali riciclati e da altre fonti controllate.

Alta leggibilità

Questo libro utilizza il Font EasyReading®

Carattere ad alta leggibilità per tutti.

Anche per chi è dislessico.

www.easyreading.it

Gaia Guasti

INSALATA MISTA

Traduzione di Gaia Guasti

CAMELOZAMPA

Capitolo 1

L'equilibrio della nostra vita di famiglia si regge su un'accorta gestione delle competenze personali.

O meglio si reggeva.

Domani sarà tutto finito.

Per il momento cerco di non pensarci.

Mi dico che ho ancora un po' di tempo davanti a me. Tanto vale viverlo serenamente.

Non che casa nostra sia sempre un paradiso, ma in generale andiamo piuttosto d'accordo, questo sì.

Il segreto è che ognuno ha il proprio ruolo.

Mia madre brontola.

È la sua vocazione. La grande missione della sua vita.

Brontola perché il treno è in ritardo, perché cercano di venderle qualcosa per telefono, perché la maestra ci dà troppi compiti proprio oggi che è una bellissima giornata, perché non c'è più posto nei centri estivi del Comune, perché i capi di Stato del mondo intero sono miopi e sordi, perché il

clima sta impazzendo, perché i cani fanno i loro bisogni sul marciapiede, perché le chiedono di lavorare o troppo o troppo poco, e oltretutto la avvertono sempre all'ultimo minuto.

Noi le vogliamo bene, alla nostra brontolona. È senza ombra di dubbio la nostra brontolona preferita.

Le vogliamo bene perché la scontentezza, per lei, è l'anticamera dell'azione.

Mia madre pensa ancora che, a forza di arrabbiarsi, si possano cambiare le cose. A volte si arrabbia per iscritto, e si mette a inondare gli uffici competenti di lettere minatorie – con una mamma brontolona si imparano alla svelta certe parole come scandaloso, vergogna e minatorio, che vorrebbe dire minaccioso, ma in modo più sofisticato e più efficace nei confronti della Pubblica Amministrazione – organizza petizioni, si riunisce con altri brontoloni di professione per arrabbiarsi tutti insieme e spingere la gente pacifica alla protesta collettiva. Quando mio padre scherza chiamandola “la mia suffragetta”, mia madre va su tutte le furie e brontola allora contro l'ironia di papà, che invece di dire scemenze

sessiste farebbe meglio a darle una mano a preparare i volantini sul tavolo della cucina. Quando riesce ad averla vinta – questo è successo solo un paio di volte in un’intera vita dedicata al mugugno, ma lei ce lo ricorda continuamente – mia madre è raggiante, e per qualche giorno attraversa il salotto come una ballerina dell’Opéra de Paris, con il passo leggiadro e l’inalterabile sorriso della gloria eterna stampato sulla bocca.

Ovviamente la situazione è molto meno divertente quando è con noi che si arrabbia. In questo campo non è molto originale. Brontola perché le nostre cose si dividono in due categorie (quelle che perdiamo e quelle che si accumulano per terra in ogni angolo della casa), perché la interrompiamo ogni trenta secondi mentre lavora, perché sporchiamo un numero incalcolabile di vestiti al giorno, e soprattutto perché non riesce più a ricordare che sapore abbia la gioia semplice di leggere un libro, sdraiata sul divano, in un sabato pomeriggio di primavera. A me sembra che, se lei non se lo ricorda più, il problema sia tutto suo, ma non appena suggerisco questa ipotesi, il brontolio sommeso

si trasforma misteriosamente in rabbia furibonda, ed è meglio allora non restare nei paraggi.

In tale occasione impariamo un sacco di altre parole, come pozzo senza fondo (sinonimo di cesta dei panni sporchi), servitù (il contrario di parità di genere), caos (più elegante di casino, meno stucchevole di baraonda), realizzazione personale (che secondo i miei calcoli è l'esatto contrario di pulire e stirare), e l'assurda e comica affermazione secondo la quale le vacanze non sarebbero mai vacanze vere.

Mio padre, lui, guarda.

Guardare non è solo il suo ruolo familiare, è anche il suo lavoro. Si mette dietro a una telecamera e se ne va in giro a osservare quello che succede ai quattro angoli del pianeta. Non dice niente. Resta in silenzio dietro l'obiettivo, a guardare. Ho detto una telecamera, scusate, volevo dire la sua telecamera. Perché la sua telecamera, mio padre, la adora. È praticamente il nostro animale domestico. L'ha sistemata in una stanza a parte, con tutti gli accessori, in mezzo a una montagna disordinatissima di

cianfrusaglie che innervosisce molto mia madre. A dire il vero la mamma brontola spesso a proposito della telecamera di papà. Secondo me, più che altro, ne è gelosa.

Mia sorella Clairette non è stata molto fortunata, perché il ruolo che le è toccato è quello di essere perfetta.

È una parte molto faticosa, che la costringe in ogni situazione a elargire alla folla in delirio i suoi irresistibili sorrisi, a sgranare quei suoi occhioni ingenui e a rispondere "va bene" quando un adulto le rivolge la parola. Non appena avvistano i suoi adorabili ricciolini all'orizzonte, i membri della famiglia e i vicini riuniti in fan club non possono fare a meno di lanciarsi in un concerto di lodi sull'ottava meraviglia dell'universo. Poi, inevitabilmente, si rendono conto che ci sono anch'io, e mi danno un buffetto, imbarazzati, mentre si spremono le meningi per trovarmi uno straccio di qualità da buttare là, tanto per fare un complimento anche a me.

Se sapessero quanto mi fa pena Clairette, così carina nel fiore dei suoi quattro anni, sempre disposta a mangiar bene e a dormire

ancora meglio, sempre contenta e sorridente, la boccuccia piena di “sì mamma” e di deliziose riflessioni infantili.

Un incubo.

I miei sconsiderati genitori si meravigliano di avere due figlie che, nonostante le loro mille differenze, vadano tanto d'accordo. Basterebbe che ci pensassero su due minuti per capire che non potrebbe essere diversamente.

Con me, Clairette è un amore, ancor più che con il resto del mondo. Mi salta in braccio, mi regala i suoi giochi, mi rivolge fiumi di dichiarazioni d'affetto tanto incantevoli quanto completamente illogiche. Sei la mia sorella maggiore preferita, mi dice, senza realizzare che non ha proprio una gran scelta visto che sono la sua unica sorella maggiore.

Anzi, la sua unica sorella in generale.

Ma a quattro anni la logica è come i denti permanenti, non è ancora spuntata.

Da parte mia, non mi faccio pregare per ricambiare il suo affetto. La copro di baci e la abbraccio forte. Qualcuno dovrà pur consolarla del suo ruolo ingrato, no?

Solo che, nella nostra famiglia, questo lo capisco solo io.

Sì, io. Perché il mio ruolo è quello di pensare.

Ogni tanto capita che gli altri cerchino di usurpare la mia funzione. Ma, modestamente, non c'è paragone.

La mia forza è che sono metodica. Rifletto minuziosamente. Apro i problemi in due come se fossero uova di Pasqua. Osservo, per vedere cosa c'è dentro. E spesso scopro una sorpresa.

C'è da dire che, per la mia età, potrei esprimermi con una certa ricchezza lessicale. Ho detto "potrei".

Se soltanto mi esprimessi.

Il fatto è che non mi piace mettermi in mostra. Mi piace ancora meno scolpire per sempre le mie intuizioni, anche se piuttosto perspicaci, sulle tavole di pietra del linguaggio. Intorno a me la stragrande maggioranza della gente si sforza di esprimere opinioni decise e convinte su tutta una vasta gamma di questioni che a malapena conosce. Come se non potessimo confessare la nostra ignoranza o, peggio ancora, cambiare idea.

Questo carattere definitivo di un parere, io proprio non lo sopporto.

Allora ho trovato la soluzione ideale: mi tengo i miei commenti per me, e quando gli altri mi rivolgono la parola, rispondo solo con il pensiero.

Insomma, il più delle volte me ne resto zitta. Di conseguenza le mie doti non saltano immediatamente agli occhi e gli osservatori poco scrupolosi non si accorgono subito della profondità delle mie riflessioni.

Nel tempo, i miei genitori hanno sviluppato la capacità di interpretare le mie espressioni, benché minime. In questo campo, mia madre è una campionessa: traduce in risposta la più impercettibile delle mie mimiche con una precisione davvero sorprendente.

Al momento, quindi, le cose stanno così. Mia madre brontola, mio padre guarda, Clairette è perfetta e io penso in silenzio. La telecamera di papà se ne sta tranquilla a cuccia.

Ma domani tutto questo cambierà.

Mi sforzo di non pensarci, ma è più forte di me.

Perché io, Margotte, sono abituata a riflettere.